



LEGAMBIENTE

Milano 15 settembre 2007

LAVORI IN CORSO PER COSTRUIRE ASSIEME UN "AREA EDUCAZIONE" DI LEGAMBIENTE LOMBARDIA ONLUS

a cura di Andrea Trisoglio e Silvia Savaré

Presenti

Andrea Trisoglio – Legambiente Lombardia
Barbara Meggetto – Legambiente Lombardia
Silvia Savaré – Legambiente Lombardia
Pina Ialongo – Scuola Primaria di Landriano
Margherita Cavallo – Liceo Artistico Caravaggio di Milano
Dario Tansini – Circolo Lodiverde di Lodi – socio formatore
Paolo Bonsignori – Circolo Per il Garda di Sirmione (BS)
Fabio Chiesa – Ass. Teatrale ATIR di Milano
Maria Domenica Baronchelli – Scuola Primaria di Landriano (PV)
Giuseppe Cariati – Scuola Primaria di Landriano (PV)
Graziella Bernardini – Dirigente Scuola Primaria di Landriano (PV)
Mariagrazia Ravizza – Scuola Primaria di Torrevecchia Pia (PV)
Inga Isakhanyan – Circolo di Seregno (MI)
Fatima Belkhatir – Circolo di Seregno (MI)
Maria Simarò – SMS di Gaggiano (MI), socio formatore
Francesca Rossi – Circolo di Voghera (PV), socio formatore
Francesco Zafarana – ISIS di Gallarate (VA)
Sabrina Luoni – Circolo Il Presidio di Cassano Magnago (VA), socio formatore
Sergio Luoni – Circolo Il Presidio di Cassano Magnago (VA)
Alberto Ricci – Associazione EDUCACI di Milano
Irene Mistrello – Circolo di Cinisello Balsamo (MI)
Valerio Monti – Circolo di Cinisello Balsamo (MI)
Ivan Fumagalli – Circolo di Cinisello Balsamo (MI)
Maria Angela Salvatore Negroni – Circolo il Colibrì (PV)
Gabriella Toia – Circolo il Colibrì (PV)
Sergio Piccolimi – Circolo il Colibrì (PV)
Miriam Costanza – volontaria
Franco Beccari – Circolo di Milano
Natalino Zasso – Circolo di Landriano (PV), socio formatore
Laura Bonfanti – Circolo di Lecco, CEA Campsirago
Gaetano Subacchi - Energetica di Santa Maria della Versa (PV)

Hanno comunicato la propria impossibilità a partecipare:

Mara Leoni, Rosita Folli, Maria Maddalena Menclossi, Adriana Grignani, Ivana Gruppi, Simone Ciocca, Elena Ferrario, Rita Romano, Tiziana Gaddia, Mariangela Battistutti, Paola Perlini, Vincenzo Cutolo, Graziella Zelaschi, Ivo Alloni, Cecilia Cocco, Selene D'Agostino, Mirko Ortolina.



LEGAMBIENTE

DECISIONI PRESE

1 – DA “SETTORE SCUOLA” AD “AREA EDUCAZIONE” (vedi documento congressuale)

2 – COSTRUIRE UNA RETE PER LAVORARE MEGLIO

il Regionale , che è in una posizione intermedia tra circoli locali (con i loro progetti, le loro relazioni e formatori collaudati e nuovi) e Legambiente Scuola e Formazione nazionale (che propone le grandi campagne nazionali), deve avere un controllo delle attività di educazione ambientale svolte sul territorio lombardo. Solo in questo modo si potranno rilanciare sul territorio le buone pratiche, soddisfare le richieste di insegnanti e scuole (che spesso chiedono specifiche informazioni o interventi) e dei circoli interessati a sviluppare specifiche attività di educazione ambientale sul proprio territorio. Un buon progetto o una buona dispensa realizzata da un circolo locale merita di avere la maggior diffusione possibile! Tale coordinamento non deve essere inteso come un'invasione del Regionale nelle attività di circolo, ma come la possibilità di attuare un lavoro in rete che potenzi le buone pratiche sviluppate a livello locale. Questa “cabina di regia” darà modo al Regionale di aiutare i circoli nel loro sforzo di declinare alcuni progetti nazionali, per es. come Tesori d'Italia (ma ci sono l'energia, l'acqua, il verde pubblico, la mobilità, ecc.) a livello locale salvaguardando il ritorno economico dei circoli/CEA.

a) **Buone pratiche:** attraverso la Newsletter mensile il Regionale raccoglierà e farà conoscere le buone pratiche di educazione ambientale realizzate dal Regionale e dai circoli locali, terrà aggiornati soci e insegnanti sulle attività in corso, informerà su bandi, concorsi, pubblicazioni, attivi; corsi di formazione, seminari, convegni, appuntamenti.

b) **Referenti per educazione ambientale:** il Regionale raccoglierà e farà conoscere educatori, formatori, animatori, compagnie teatrali, artisti, scrittori... di Legambiente (o amici di Legambiente) affidabili per attivare progetti sul territorio

c) **Chi fa cosa:** il Regionale metterà in contatto domanda e offerta di progetti di educazione ambientale coinvolgendo i circoli e gli educatori

3 – CREAZIONE DI UN GRUPPO EDUCAZIONE:

il Regionale farà da “cabina di regia” per la costituzione di una sorta di “pensatoio”. L'obiettivo è quello di innovare l'educazione ambientale e aiutare i circoli a declinarla sul territorio. Tale “pensatoio” non può prescindere dall'ambientalismo scientifico che caratterizza da sempre (e distingue da sempre) Legambiente. Si occuperà di formazione e di nuovi progetti. Ne faranno parte soci di Legambiente ed esterni. Il gruppo darà avvio ad una progettazione partecipata per motivare coloro che dovranno realizzare il progetto sul territorio. Un simile approccio dà modo di rispondere più agevolmente a bandi e finanziamenti. Le riflessioni del pensatoio dovranno concretizzarsi in opere/progetti/corsi... all'insegna della concretezza.

4 – ORGANIZZAZIONE FORMAZIONE/EDUCAZIONE:

organizzare seminari metodologici o disciplinari che soddisfino le richieste degli operatori di Legambiente, degli insegnanti e della cittadinanza; tali seminari potranno essere residenziali o giornalieri; a seonda delle richieste saranno incontri tematici, metodologici o relazionali (social skills)

4 – SCELTA DEI DELEGATI che parteciperanno all'Assemblea Nazionale di Legambiente Scuola e Formazione che si terrà a Spoleto il 13-14 ottobre.



LEGAMBIENTE

* * * * *

DOCUMENTO CONGRESSUALE

L'INSOSTENIBILE ASSENZA DI UN'AREA EDUCAZIONE

*L'educazione non può ridursi a un discorso vago:
l'educazione è tale quando è capace di generare opere.
Diversamente è retorica.*

Il contesto in cui operiamo

L'ambiente psicologico: un futuro precario... e la necessità di un impegno a trazione anteriore.

Stiamo attraversando un'epoca percorsa da raffiche e sussulti al fondo della quale stagna una diffusa atmosfera di inquietudine e di incertezza. Si va aggravando la sindrome del presente che si blocca per timore del futuro e, conseguentemente, di un futuro che corrode il presente: i due tempi si sciupano in un gioco di riflessi vicendevoli.

Nell'ambito economico-politico la globalizzazione, ampliando sterminatamente gli orizzonti, ha offuscato i punti cardinali che facilitavano l'orientamento. Questo appannamento di visione è rifluito dal mondo grande in quello piccolo della persona e della giornata.

Il dubbio che il domani possa riservare situazione forse incresciose, per ora imprevedibili, o apocalissi economico e ambientali, paralizza anziché rinvigorire la decisione dell'oggi: incombe il clima della sospensione, come si si aspettasse da altri la soluzione. La precarietà giovanile (precarietà di lavoro e affettiva) corrode la speranza: si è convinti che il domani non farà che aggravare lo stato dell'oggi. Una simile concezione di futuro svuota la volontà, toglie senso al "prendere oggi decisioni per il domani". Ne proviene un senso deprimente di inettitudine su un sottofondo di sfiducia, in cui rischia di non avere soggettivamente senso per i giovani l'affermazione "la scuola prepara al futuro", perché è lo stesso concetto di futuro ad entare in crisi. L'apprendimento è sempre un faticoso investimento per costruire un "progetto di futuro", e se il futuro è inteso come disvalore cade anche la motivazione ad apprendere.

Vogliamo ribaltare il concetto di futuro come elemento di crisi e trasformarlo in forza motrice del presente. Viviamo il presente come sfida, come occasione per produrre cambiamenti, trovare soluzioni, creare relazioni finalizzate a rendere più bello e sano il mondo che ci sta attorno. Non tentiamo di fare questo per acritico ottimismo, ma per una forza ideale che ci spinge a prenderci cura del mondo che ci sta attorno e che lasceremo ai nostri figli. *Dobbiamo dare significato al futuro a partire dall'educazione di chi sarà uomo, di chi sarà donna.*

Il contesto culturale attuale nella sua negatività: educare è difficile... ma è una sfida accattivante

La cronaca indica in maniera impietosa la difficoltà dell'educare. L'anno scolastico 2006-2007 è stato una sorta di anno horribilis per la scuola italiana. La cronaca, come sempre smaniosa di eventi pruriginosi, ha raccontato di palpeggiamenti, di sevizie, di atti di bullismo... successi all'interno delle aule scolastiche e pubblicizzate su YouTube. C'è un episodio che esprime tutti i



LEGAMBIENTE

dubbi di chi fa educazione e si sente demoralizzato: l'episodio del ragazzo autistico malmenato dai compagni avvenuto in una scuola di Torino in cui, con l'aiuto di psicologi, si stava facendo un progetto di "educazione alla convivenza civile". Evidentemente, tale progetto non ha funzionato...

La globalizzazione, dal punto di vista culturale, ha reso più complesso l'approccio alla realtà. Sono aumentate le interazioni tra elementi distanti, i rapporti di causa ed effetto sono sempre meno lineari, i parametri di valutazione si moltiplicano legandosi ai valori di culture e sottoculture diverse, il tessuto sociale, economico e culturale si è arricchito e complicato: prendere decisioni, governare i cambiamenti, impostare l'azione e comprendere il reale è sempre più problematico. Il territorio (qualunque territorio) compenetra la dimensione locale con quella globale, rendendo più problematica la questione dell'identità (personale, collettiva, territoriale) tra acritiche aperture e asfittiche chiusure all'altro, al diverso.

Il "pensiero debole" da punto di vista alternativo di interpretazione della realtà sganciato da granitiche certezze (aspetto epistemologico) è diventata etica sganciata da valori.

E' difficile educare in contesti difficili dal punto di vista sociale: genitori iperprotettivi o al contrario del tutto indifferenti ai percorsi dei figli, studenti sempre più violenti o spacconi, sistema scolastico tra faticose edilizie, riformite, svalutazione del ruolo della scuola. La sensazione, a volte desolante, è di lavorare di cesello quando servirebbero le cesoie: è come fare la pedicure a Bagdad: si lavora di lima sulle unghie, quando ci sono persone senza gambe". In questa situazione (a fronte di pericolosi analfabetismi scientifici e relazionali) solo persone "colte" sanno leggere la realtà senza farsi soffocare, sanno prendere decisioni nonostante le condizioni incerte, sanno gestire conflitti nonostante il moltiplicarsi di veri o presunti avversari, sanno indicare strade nonostante la confusione dei segnali, sanno assumersi responsabilità nonostante la tendenza a deresponsabilizzarsi. E' sul territorio che l'imbarbarimento, a cui sembra tendere la nostra epoca, si trasforma in comportamenti quotidiani. E' nel territorio che rischia di sfaldarsi il rapporto fiduciario tra le persone, rendendo incerto e diffidente, il rapporto con il prossimo. Ma il territorio è anche il luogo del nuovo... a patto che venga vissuto come luogo di creazione di futuro e nutrito di speranza.

La strada di chi opera con la cultura, con le idee, con la proposta culturale, è una strada in salita, da affrontare con il passo di montagna: scarponi ben piantati per terra, passo lento e costante, un occhio puntato verso il basso (per evitare gli ostacoli) e l'altro in alto verso la cima.

La stanchezza dell'educazione ambientale... nuova sfida per Legambiente Lombardia

L'ipertrofia di progetti e progettini di educazione ambientale entrata nei POF è andata a discapito della qualità dei progetti. Basta sfogliare le varie proposte-scuola, parlare con docenti o con enti finanziatori: non è raro imbattersi in progetti-replica che hanno congelato l'entusiasmo iniziale in algide ripetizioni di pratiche progettuali, oppure progetti costruiti attorno a contenuti ma privi di un coinvolgimento relazionale, oppure proposte vaghe impostate su astratte quanto ben intenzionate metodologie ma sganciate dai contenuti, oppure, più semplicemente, progetti vecchi e svolti in modo improvvisato.

Spesso accade che i circoli (o i regionali) non siano in grado di garantire (per carenza di risorse umane ma anche di strategia associativa) durante lo svolgimento dei progetti quel tutoraggio che dovrebbe permettere di trasformare episodiche collaborazioni in relazioni durature.

Ciononostante, i momenti di crisi rappresentano opportunità di crescita: si aprono spazi nuovi perché nascono esigenze nuove. La sfida dell'ambientalismo culturale è proprio quella di individuare per interpretare in maniera nuova il nostro essere Legambiente.

Se i singoli problemi immediati che incombono vengono difficilmente inquadrati in una visione d'insieme, che conferisca loro organicità e quindi affidabilità di soluzione (che un tempo veniva



LEGAMBIENTE

data dalle strutture di partito o dalla varie chiese), l'ambientalismo può essere una suggestiva chiave di lettura dei fenomeni e un orizzonte all'interno del quale operare. L'ambientalismo (o quanto meno l'ambientalismo proposto da Legambiente) non ha paura della complessità!

Nel nostro "fare Legambiente" operiamo in una società complessa, caratterizzata da incontri e scontri tra culture diverse, in cui incontriamo ragazzi che pur vivendo nella "società della conoscenza" sono impoveriti nella capacità di argomentare, adulti che pur vivendo nell'epoca della connessione sono incapaci di relazionarsi con le persone reali, ambienti culturali che vivono il rapporto tra globale e locale come criticità, senza riuscire ad assimilarlo e tanto meno a sfruttarlo come ricchezza.

Dobbiamo fermamente ribadire, per riecheggiare il titolo di un libro di Vittorio Cogliati Dezza, che viviamo in un "mondo tutto attaccato".

E' SE OPERA: LE RISPOSTE DI LEGAMBIENTE LOMBARDIA ONLUS

Nel quotidiano operare di Legambiente pare che la vocazione educativa abbia perso forza e tensione: è stata smarrita la certezza che l'educazione possa essere uno strumento utile nelle politiche ambientali. L'educazione ambientale non può più essere la quantità di informazioni veicolate e apprese. Deve essere un altro: il *cambiamento prodotto*. Se l'attività di educazione ambientale non cambia nulla in un territorio, o in una cittadinanza, è inutile e dobbiamo avere il coraggio di dirlo per non continuare a dissipare inutilmente forze e tempo: i nostri interventi nelle scuole più che avere al loro interno dei parametri per valutare il cambiamento prodotto (in molti casi sarebbe già un passo avanti...), devono essere progettati attorno al cambiamento che auspichiamo, è il cambiamento (e non le informazioni che diamo) il centro del progetto. *Il cambiamento prodotto fa parte del progetto, non è conseguenza del progetto!*

A) NOMEN OMEN: CAMBIARE IL NOME PER CAMBIARE LA SOSTANZA

Per restituire centralità all'educazione ci pare utile costruire un'AREA EDUCAZIONE, operazione non di facciata ma di sostanza. Vogliamo abolire il termine SETTORE, che proviene dal latino sector, separare; in effetti la sensazione di molti soci e circoli è quella che l'ambito scuola si sia staccato dal resto dell'associazione. Preferiamo parlare di AREA, cioè di un luogo in cui far filtrare la progettazione dell'intera associazione: energia, rifiuti, acqua, legalità, territorio, parchi...

C'è l'esigenza di ampliare il nostro ambito di lavoro: non quindi AREA SCUOLA E FORMAZIONE, ma AREA EDUCAZIONE. Delimitare l'azione alla sola scuola, vuole dire non capire la complessità della società in cui viviamo, in cui l'apprendimento formale della scuola si accompagna a una sempre maggiore pervasività dell'apprendimento non formale (associazioni, musei, corsi...) e informale (informazione, politiche aziendali, trasmissioni radiofoniche, blog...).

Per questo un'Area Educazione, nel suo operare, non può non incrociare:

- nuovi target: adulti, cittadinanza, immigrati, formazione in azienda, scuole superiori, università...
- nuove tematiche: periferie urbane, consumo di suolo, ogm, consumo di acqua, educazione alla legalità...
- nuovi partner con cui collaborare: compagnie teatrali, artisti, scrittori, redazioni, case editrici...

Abbiamo la necessità di riflettere sulle nostre modalità di comunicazione, a partire dal linguaggio. Le parole giuste aprono opportunità. Le grandi visioni sono fatte per questo: aprire le menti, creare un'immagine della strada da percorrere e condividerla con parole tanto



LEGAMBIENTE

convincenti da condurre molte persone a muoversi nella stessa direzione. Le parole giuste fanno breccia, nei territori difficili e specialistici della scienza, come nel labirinto dei nuovi media. L'innovazione deve contenere il modo in cui si racconta fin dalla progettazione. Perché il valore, oggi, è nel senso.

Se è necessario suscitare nuove passioni di impegno sociale e civile e se, come alcuni dicono, il movimento ambientalista non appare adeguatamente attrezzato alla sfida, è forse colpa anche di una cultura ambientalista che si è isolata, che non ha saputo trasformare la convinzione razionale della necessità di uno sviluppo sostenibile nella sua desiderabilità individuale e sociale. Siamo convinti che l'ambientalismo culturale dovrà sempre più diventare ambientalismo sociale, perché il nostro obiettivo è quello di contaminare con il desiderio di cambiamento la maggioranza della popolazione e del mondo dell'economia e della politica, partendo dalla scuola ma non limitandoci ad essa. Le potenzialità di un'area educazione sono enormi: scuola, soci di Legambiente, cittadinanza richiedono strumenti e occasioni di aggiornamento e riflessione: l'area educazione è come il lievito, se non si impasta con il resto dell'associazione rischia di essere inutile.

B) L'ESIGENZA DI ESSERE PIÙ PREPARATI (QUALITÀ, FORMAZIONE, PROFESSIONALITÀ) E APPASSIONATI

Un impegno...per la qualità

Sono in tanti, e sono sempre di più, gli interlocutori (enti finanziatori, insegnanti, partner) a chiederci ragione della qualità del nostro lavoro. Molti progetti che proponiamo nelle scuole mancano di qualità: nella progettazione iniziale, nella pratica, nell'approccio a nuove tematiche ambientali, nella capacità di rinnovare progetti attorno ai cavalli di battaglia tradizionali, nel linguaggio.

Entriamo nelle scuole soprattutto con le grandi campagne (Puliamo il Mondo, Festa dell'Albero, Nontiscordardime) che hanno un elevato tasso di visibilità, ma una bassa propensione a coltivare rapporti e costruire percorsi. Ma è proprio questo che ci chiedono molti insegnanti: non di realizzare un progetto, ma di *realizzare assieme* un progetto attraverso un incontro di persone (non l'adesione tramite fax), la condivisione di idee che vengono discusse (non l'adempimento burocratico di un progetto), la sua capacità di Legambiente di far lievitare la professionalità dei docenti, partendo da loro e non dal progetto che si intende realizzare... Se non c'è questa declinazione del progetto sulla realtà (declinazione che necessita preparazione del formatore di Legambiente, tempo e vicinanza fisica) il progetto non diventa percorso. Per questo è fondamentale l'apporto dei presidi territoriali e la formazione degli operatori (non solo docenti) che promuovono i progetti sul territorio.

Solo in questo modo acquisteremo autorevolezza e i nostri progetti si smarcheranno rispetto alla moltitudine di proposte che giungono nelle scuole. Per questa ragione, per coltivare la qualità nascerà il *Gruppo Educazione di Legambiente Lombardia Onlus*.

La formazione

L'attività di formazione, molto richiesta dai circoli, si scontra con la possibilità di tempo che soci e volontari vi possono dedicare. Tanto minore è il tempo a disposizione, tanto meglio bisogna utilizzarlo. Nell'organizzare seminari formativi dobbiamo partire dalle risorse interne al Regionale e ai Circoli di Legambiente, ridare centralità ai CEA, attuare corsi residenziali e seminari giornalieri, predisporre (e far circolare) dispense.



LEGAMBIENTE

Migliorare la professionalità: Associazione Professionale e CEA

La professionalizzazione non viene aiutata dalla gratuità. Tenete anche conto che quello che le scuole ricevono gratis non sempre è adeguatamente considerato e valutato.

In Lombardia i singoli soci che fanno scuola e formazione in Legambiente (a volte i migliori) non sentono il bisogno di fare la tessera specifica di Legambiente Scuola e Formazione perchè non ne percepiscono il valore aggiunto, non sono attratti dall'occasione di fare ricerca insieme che l'associazione professionale dovrebbe garantire, lamentano un problema di linguaggio (troppo tecnico) e di tematiche (troppo spazio dedicato ai problemi della "struttura scuola", troppo poco alla metodologia) nella rivista *Formazione Ambiente* e un approccio troppo burocratico e freddo con gli insegnanti. Si deve superare il linguaggio tecnico di *Formazione Ambiente*, superare la distanza enorme tra proposta scuola nazionale e insegnanti (che vogliono avere contatti diretti con Legambiente) e la burocratizzazione dei progetti. Per questo la Proposta Scuola di Legambiente Scuola e Formazione ci lascia molti perplessi: pur riconoscendo i miglioramenti della "proposta scuola 2007-2008", avvertiamo ancora una grande distanza che non viene colmata, c'è un progetto "Soluzioni Possibili" di grande suggestione ma che può attivarsi solo se Legambiente rispetto alla scuola è un riferimento fisico, con una voce, un volto, una possibilità di incontro personale... e non il semplice invio a distanza di documentazione. L'avvicinamento al territorio non che passare per una riforma della "struttura" del settore scuola con una maggiore attenzione alle risorse territoriali.

A livello nazionale è interessante la proposta che sta prendendo piede in Legambiente Scuola e Formazione di un *albo dei formatori* di Legambiente. Ma ne vediamo anche i rischi: tale proposta dovrà essere attentamente inserita nelle dinamiche associative reali, per non creare un ulteriore *vulnus* all'interno di Legambiente.

I CEA molto spesso operano da soli: pur avendo il logo di Legambiente risultano staccati dai regionali di riferimento. Con i CEA si deve rifondare il patto associativo ricordando che l'utilizzo del logo del Cigno (che evidentemente viene ritenuto un valore aggiunto) prevede l'adesione ad un progetto culturale-politico più ampio e l'impegno a sostanziarlo con una ramificazione territoriale dell'associazione. Al contempo il Regionale deve riconoscere nei CEA gli ambiti privilegiati e i punti di riferimento nella promozione dell'educazione ambientale. Tali presidi possono avere una continuità nel tempo, e quindi un'incidenza sulla realtà, solo se vengono alimentati dalle relazioni che Legambiente tutta sa mettere in campo.

Essere appassionati per appassionare: la necessità di non essere asettici.

Il compito educativo non si esaurisce nel fornire nozioni: quando il problema diventa la scelta tra fini alternativi, è alla categoria di valore che occorre rinviare. Ma nel momento in cui l'educatore fa entrare in gioco la categoria di valore, deve esporsi. In un contesto valoriale è indispensabile che si ridefinisca, anche attraverso il conflitto se necessario, il concetto di educazione (ogni volta che la parola si accompagna ad un aggettivo sorgono problemi di priorità): solo attraverso la cultura della consapevolezza, unita a un concetto di bene pubblico prioritario rispetto al "*particolare*", possiamo individuare un insieme di valori che orientano i nostri percorsi educativi e le nostre decisioni. Questa è la politica che ci interessa fare.

Possiamo essere efficaci solo se riusciamo a contagiare: tale complicità si nutre di aspetti valoriali condivisi, di etica ed estetica, oltre che di informazioni. Si nutre di socialità oltre che di ricerca e studio. Si nutre di passione, oltre che di indagini scientifiche.

Laddove c'è un vuoto educativo non possiamo esimerci dalla necessità di essere presenti, portando i nostri valori e quindi la nostra identità.



LEGAMBIENTE

C) LA COMPLICITA' DI PERSONE E LUOGHI FISICI: I PRESÌDI TERRITORIALI PER LA QUALITA' CULTURALE

“Le ragioni dell'ambiente per affermarsi hanno bisogno di più consapevolezza culturale e di più territori colti”: c'è bisogno della complicità di persone (relazioni) e luoghi fisici per garantire e ampliare le occasioni di apprendimento sociale. C'è bisogno di riavvicinare il Regionale ai circoli locali, ai Cea e alle aree di ReteNatura attorno alla "qualità culturale dei territori". Perché è solo su un territorio "amico di Legambiente" che si potranno innestare "bande del cigno", "scuole capaci di futuro", adesioni alla rete di PiccolagrandeItalia, animazioni estive... cioè le iniziative che hanno maggiore possibilità di produrre cambiamenti.

Dobbiamo fare un patto scuole e amministrazioni comunali con cui collaboriamo: aiutarli, farli crescere, impostare lavori pluriennali, venire incontro alle loro richieste coinvolgendo tutti i settori e tutti i livelli di Legambiente. Ma al contempo dobbiamo aprire loro orizzonti, pungolarli, fare proposte, sollecitare cambiamenti, suggerire nuove mete... e porre le premesse per la nascita di Circoli di Legambiente sul territorio.

E' interessante quello che ci ha detto un professore: “ci fa piacere che voi ci chiediate i nostri ragazzi”. *Noi non vendiamo progetti, noi creiamo relazioni che ci danno modo di promuovere cambiamenti, di creare discontinuità.*

L'esperienza del progetto LA SCUOLA ADOTTA UN COMUNE è estremamente interessante. Perché non basta occuparsi di educazione ambientale, occorre impegnarsi a far crescere la qualità culturale dei territori, che in parte dipende dalla scuola, ma in parte dal tessuto che nei territori si può e si deve costruire. La dimensione locale ha uno straordinario valore educativo: la costruzione di identità. Questa non è un processo individualistico che si possa sviluppare nell'isolamento, nel chiuso di una stanza o davanti allo specchio, al contrario si nutre di partecipazione ad un sistema di relazioni sociali che si svolge in contesti concreti e che necessita, per agire per comprenderlo e modificarlo, di “pensare per relazioni”. La costruzione di identità è sempre fortemente connessa all'identità dei luoghi e delle comunità o dall'impegno per la cura dei propri luoghi. Per stare in Legambiente, “Piccola Grande Italia”, “Voler Bene all'Italia”, “La Scuola adotta un Comune”... hanno acceso i riflettori sulla ricchezza professionale che in quei luoghi si produce e che avrebbe bisogno solo un sostegno serio, non assistenziale, per ricostruire assi culturali forti anche nei territori marginalizzati.

Agire sul territorio permette agli operatori di Legambiente di superare, almeno in parte, il problema dei risultati che tardano rispetto all'intervento educativo: l'azione concreta sul territorio dà modo ai circoli di attivare inedite quanto proficue alleanze con associazioni locali, dà visibilità e al contempo un orizzonte all'interno del quale impostare percorsi pluriennali, sganciando il circolo dalla pericolosa segmentazione progettuale che affligge anche Legambiente.

D) LA STANZA DEI BOTTONI... E IL CONTAGIO DAL BASSO

Il nostro lavoro di educatori è poco efficace se Legambiente non riesce a intervenire nella “stanza dei bottoni”. Se non riusciamo ad avere credibilità politica, il nostro lavoro rischia di venire strumentalizzato: le istituzioni danno le briciole per l'educazione ambientale e spendono in abbondanza per promuovere politiche e azioni contrarie a quanto noi proponiamo durante gli incontri di educazione ambientale finanziati dagli stessi enti. Solo se si può intervenire sul manovratore l'azione educativa si può realizzare in un contesto premiante. Per questo c'è una maggiore esigenza di una Legambiente che influenzi i decisori. Da qui potrebbe essere utile rispolverare, a livello regionale, il gruppo “Ambientalisti nelle istituzioni” che non è mai riuscito a decollare.

Alcune iniziative (Ecosportello Rifiuti, il Premio Innovazione Amica dell'Ambiente, la credibilità



LEGAMBIENTE

politica di Legambiente Scuola e Formazione a livello nazionale) hanno dimostrato di riuscire a influenzare il potere politico o economico.

Se quello di influenzare chi prende le decisioni è fondamentale, lo è altrettanto agire dal basso. Soprattutto quando si parla di ambiente e di educazione (cioè di ambiti che per loro natura danno frutti con tempi più lenti rispetto alla decisione politica), attraverso il coinvolgimento di persone riunite in gruppo (i circoli), si supera la sensazione di “essere soli” camminando assieme. Il contagio avviene attraverso la condivisione e attraverso l'autorevolezza della persona che lo compongono (per questo agli educatori di Legambiente è richiesto un supplemento di “eticità”). Ma anche attraverso il quotidiano incontrarsi.

UNA CONCLUSIONE... PER RIPARTIRE

Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia, nel suo discorso di “insediamento” ha parlato di “un settore scuola che guarda al territorio”, rimarcando la centralità del rapporto con il territorio come *modus operandi* di tutti i settori, incluso il settore scuola.

Contemporaneamente, a livello nazionale, Vittorio Cogliati Dezza, responsabile di Legambiente Scuola e Formazione, ha posto la “qualità culturale dei territori” come ambito privilegiato di azione e riflessione per i soci formatori di Legambiente.

La sfida è molto suggestiva: partire dalle dinamiche del territorio e dei circoli territoriali per aggregare un gruppo di persone (educatori) che si pongano come punto di riferimento per progetti di educazione ambientale, per elaborare politiche e scelte strategiche su scuola ed educazione ambientale/sviluppo sostenibile. Al contempo (sfida nella sfida) il gruppo di educatori dovrà operare in un orizzonte ampio: dovrà riuscire a intrecciare le varie aree di Legambiente, apportare il proprio contributo nella fase di elaborazioni di progetti (perché tutti i progetti e tutte le iniziative di Legambiente devono avere un momento formativo e un valore educativo) e al contempo deve fare propri (e far lievitare) gli stimoli che provengono dagli altri settori.

L'esperienza insegna che *la presenza di Legambiente è vincente solo là dove Legambiente porta tutta la propria complessità, e l'Area Educazione interpreta e fa propria tale complessità.*